

il Resto del Carlino

Giovedì 11 febbraio 1993

TEATRO / LE ALBE AL TESTONI Dalla Romagna verso la Luna

Recensione di
Claudio Cumani

C'è una battuta che sa di intelligente autoironia: «L'autore di questo dramma mette sempre dentro un senegalese». Il Teatro delle Albe, infatti, insegue da tempo una propria idea di lavoro interraziale, mescolando attori bianchi e neri, filtrando culture popolari diverse e trattando la Romagna come un pezzo geologico d'Africa. Il dramma in questione (edificante, precisa la locandina) è *I refrattari* scritto e diretto da Marco Martinelli e in scena al Testoni fino a stasera. Un testo, liberamente ispirato a Aristofane, che alterna con grande semplicità generi e stili passando dal alparietto epico alla citazione fumettistica, dalla corda surreale al tragico quotidiano. E

non disdegnando un dichiarato omaggio alla tradizione dialettale non solo attraverso la recitazione.

In una cucina che emana realismo rurale (vino rosso e tagliatelle) e espressionismo pittorico, madre e figlio sopravvivono difendendosi dalle minacce del mondo esterno che metaforicamente stanno oltre la porta spalancata: marocchini, drogati, truffatori, politicanti. Per i due, che di nome fanno Arterio e Daura, diventa così naturale decidere di andare a costruire una nuova casa sulla Luna: ad accompagnarli sul razzo, ottenuto dai russi in cambio di un pentolone di passatelli, troveranno però soltanto un giovane senegalese. Il guaio è che la Luna, vero e proprio crocicchio di razze, risulterà ancora più caotica della Romagna. Ov-

vero, affollata di moschee, discoteche e fabbriche e popolata dagli stessi inquieti fantasmi terrestri. Per i due umani il viaggio sa di tragedia: in una casa identica a quella precedente, la madre è rimasta sospesa in cielo senza apparente motivo mentre il figlio non può far altro che tentare di murare la porta eternamente aperta. La vita è davvero «una fatica che rompe le ossa».

Apologo gradevole cosparso di accenti poetici e di civile polemica politica, *I refrattari* si segnala per una fresca vena drammaturgica non priva di echi pasoliniani a cui aderiscono con sicurezza gli interpreti. Che sono Ermanna Montanari (Daura), Luigi Daidina (Arterio), Mandiaye N'diaye, Pietro Fenati e Gianfranco Tondini.